

■ L'ANALISI

GLI SLOGAN DI RENZI IN UN PAESE CHE NON RISCHIA

GIUSEPPE BERTA

Nel giorno in cui l'Istat rivede al ribasso le stime della crescita per il 2015 (ora siamo allo 0,7% e speriamo di non dover scendere ulteriormente...), il Censis di Giuseppe De Rita parla di un'Italia che sconta una sorta di "letargo esistenziale collettivo". L'Italia delle "zero virgola", appunto, che non riesce a ritrovare la via dello sviluppo perché priva di un'idea condivisa di futuro. Non potrebbero parlare due linguaggi più dissonanti, Matteo Renzi e il Censis, collocati davanti agli stessi fenomeni. Per il presidente del Consiglio, il nostro Paese dispone di tutte le condizioni per poter tornare a essere una "locomotiva" della crescita (ma quando mai lo è stato davvero, dopo l'epoca remota del "miracolo economico"?).

SEGUE >> 7

■ IL COMMENTO

GLI SLOGAN DI RENZI IN UN PAESE CHE NON RISCHIA

dalla prima pagina

Il messaggio è coerente con l'immagine che Renzi vuole offrire di sé e, al medesimo tempo, della nostra società: un'immagine giovane, nell'aspetto e nel modo d'essere, propria di chi è determinato a prendere in mano il suo destino.

Questo ritratto ha poco a che spartire col profilo dell'Italia che invece ci restituisce l'ultimo Rapporto annuale del Censis, dove ci si sofferma su un'Italia in cui "non si riaccende la propensione al rischio".

Chi ha ragione? Il giovane capo del governo o l'anziano professor De Rita, che una volta tesseva lelogio del vitalismo economico delle province e ora descrive il ripiegamento di un Paese anziano, cauto e disin-

cantato? I numeri, nella loro fredda essenza, sembrerebbero confermare il giudizio del Censis, il quale tuttavia non coltiva, in realtà, un pessimismo a oltranza e a senso unico.

Anche il Censis ritiene che le risorse per ripartire l'Italia, in fondo, l'Italia le possegga. Solo che l'avversione al rischio, fa sì che coloro che le controllano non le impieghino. La "bolla del risparmio cumulativo", posta in evidenza dall'istituto di ricerca di De Rita, si riassume nella condizione anomala di una forte propensione ad accantonare e accumulare quanto si può del proprio reddito (almeno se si è nella possibilità di farlo), ma senza che questa riserva di capitali si tramuti in investimento: in investi-

mento produttivo in quella che si chiama l'"economia reale", capace di far riattivare il meccanismo della ricchezza.

È una situazione ben nota in alcune parti del Paese, come le regioni del Nord, dove pure esiste una radicata cultura dello sviluppo. Ma nemmeno qui il risparmio diventa investimento, o non nella misura che sarebbe necessaria per uscire

da quello "zero virgola" al quale siamo ancora inchiodati.

Che cosa ci vorrebbe per convertire quest'Italia un po' stanca, se non proprio in una locomotiva come piacerebbe a Renzi, in una macchina in grado di ripartire con un po' d'accelerazione? Tante cose, tra cui una popolazione meno squilibrata a favore delle classi d'età anziane, che detengono la quota maggiore dei patrimoni. Ma occorrebbe una classe politica e di governo che sapesse proporre, non solo degli slogan, ma gli elementi di una strategia di sviluppo in cui la larga maggioranza dei cittadini potesse riconoscersi.

GIUSEPPE BERTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA